

Il volume, frutto degli incontri che si tengono regolarmente ogni anno presso l'Università degli Studi della Tuscia, e che ha trovato ancora spazio nella collana del CESPoM, al di là della sua completezza o meno, rappresenta, a mio avviso, un momento importante dell'itinerario collettivo di ricerca intrapreso ormai da diversi anni da un gruppo di colleghi (Francesi, Italiani, Polacchi, ect.) relativamente al tema delle relazioni che si sono dispiegate per secoli tra est ed ovest.

Consapevoli dell'importanza di queste interferenze, conflitti, antagonismi, contrapposizioni politiche e/o militari, di questi scambi culturali e/o mercantili, si era dunque deciso, a conclusione dell'incontro tenutosi nel giugno del 2004 a Capodimonte (VT), di incontrarci di nuovo l'anno seguente per discutere e confrontarci attorno ad un tema ancora oggi fonte di approfondimenti. Il tema riguardava il *viaggio*, il *viaggiare* e dunque il *viaggiatore* che si è spostato da est verso ovest o, al contrario, intraprendendo il cammino inverso sempre, però, con il desiderio di scoprire cosa si nasconda oltre i confini della «propria quotidianità». In altre parole, la pratica necessità di aprire a nuovi rapporti economici, sociali, politici, culturali oltre al desiderio di andare verso i luoghi della fede, sono le ragioni (ma altre potremmo menzionare) che hanno spinto da sempre «l'uomo» a mettersi in cammino, a percorrere impervie strade pur di raggiungere la desiderata meta.

Con saggi di:

Francesca De Caprio, Marc Zuilli, Chantal Grell, Cristian Luca, Mustafa Soykut, Giacomo E. Carretto, Rita Mazzei, Gaetano Platania, Stefano Pifferi, Roberta Antonelli, Daniel Tollet, Éric Schnakenbourg, Fabio Marco Fabbri, Michel Marty, Jan Władysław Woś, Beata Dagmara Wienska, Raffaele Caldarelli, Renato Risaliti, Matteo Sanfilippo, Charles (Károly) Kecskemeti

ISBN 88-7853-059-X



9 788878 530591

EURO 28,00

IN COPERTINA: R. Sorbi, *Il Granduca Leopoldo viaggia per la campagna toscana*. Firenze, Galleria d'Arte Moderna



a cura di Gaetano Platania

DA EST AD OVEST, DA OVEST AD EST

SETTE CITTÀ

# DA EST AD OVEST, DA OVEST AD EST

## VIAGGIATORI PER LE STRADE DEL MONDO

a cura di Gaetano Platania




SETTE CITTÀ

**DA EST AD OVEST, DA OVEST AD EST**  
**VIAGGIATORI PER LE STRADE DEL MONDO**

---

a cura di  
*Gaetano Platania*

**SETTE CITTÀ**

 *Proprietà letteraria riservata.*  
*La riproduzione in qualsiasi forma, memorizzazione o trascrizione con qualunque mezzo (elettronico, meccanico, in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, internet) sono vietate senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.*

© 2006 SETTE CITTÀ di Fernandez srl  
Via Mazzini, 87 • 01100 Viterbo  
Tel 0761 304967 FAX 0761 303020  
www.settecitta.it • info@settecitta.it

*Progetto grafico e impaginazione*  
Emanuele Paris

Finito di stampare nel mese di aprile 2006  
dalla Tipolitografia Quatrini A. & F. a  
Viterbo

#### CARATTERISTICHE

*Questo volume è composto in Minion Pro disegnato da Robert Slimbach e prodotto in formato digitale dalla Adobe System nel 1989; è stampato su carta ecologica Serica delle cartiere di Germagnano; le signature sono piegate a sedicesimo (formato 14 x 21) con legatura in broccatura e cucitura filo refe; la copertina è stampata su carta patinata opaca da 250 g/mq delle cartiere Burgo e plastificata con finitura lucida.*

La casa editrice, esperite le pratiche per acquisire tutti i diritti relativi al corredo iconografico della presente opera, rimane a disposizione di quanti avessero comunque a vantare ragioni in proposito.

 **QUESTO VOLUME È STATO STAMPATO GRAZIE AL CONTRIBUTO DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA TUSCIA - VITERBO**

Da est ad ovest, da ovest ad est : viaggiatori per le strade del mondo / a cura di Gaetano Platania. - Viterbo : Sette Città, 2006.  
458 p. : tav. ; 21 cm. - (CESPoM ; 11)  
ISBN 88-7853-059-X

1. Viaggiatori.
2. Viaggi e Storia.

910

CIP - Biblioteca della Facoltà di Lingue e Letterature dell'Università della Tuscia "A. Montaigne"

## INDICE

- p. 9 Premessa
- 11 **Francesca De Caprio**  
Un re "fugge", viva il re.  
Il caso di Enrico de Valois sovrano di Polonia e l'avvento al trono del transilvano Stefan Batory
- 35 **Marc Zuilli**  
Un Polonais en Espagne et au Portugal au début du xvii<sup>e</sup> siècle:  
Jacques Sobieski
- 59 **Chantal Grell**  
L'information des candidats au voyage:  
L'Europe centrale et orientale dans Les Etats, Empires & Principautés du monde de Pierre Davity (1614)
- 81 **Cristian Luca**  
Il patrizio veneto Polo Minio, viaggiatore in Moldavia nei primi decenni del Seicento
- 97 **Mustafa Soykut**  
Re-Discovery of the East and the West between Europe and the Ottoman Empire
- 131 **Giacomo E. Carretto**  
Turchi in Italia
- 147 **Rita Mazzei**  
Ai margini di un mondo in movimento:  
donne e minori in viaggio fra Italia e Polonia nella prima età moderna
- 179 **Gaetano Platania**  
Il bolognese Ercole Zani:  
un italiano in viaggio in Moscovia
- 203 **Stefano Pifferi**  
Da est ad ovest, da ovest ad est.  
L'entrata solenne di due dignitari polacchi nella Roma del Seicento:  
Giorgio Ossoliński e Michele Radziwiłł



*Cristian Luca*

Università degli Studi "Dunărea de Jos" - Galați - Romania

## **IL PATRIZIO VENETO POLO MINIO, VIAGGIATORE IN MOLDAVIA NEI PRIMI DECENNI DEL SEICENTO**

Discendente dell'antica famiglia patrizia veneta dei Minio, Polo (forma dialettale per Paolo) era figlio di Scipione Minio<sup>1</sup>. I suoi antenati ricoprirono diverse cariche nell'esercito, nelle magistrature e in generale nella pubblica amministrazione della Serenissima Repubblica<sup>2</sup>, conseguendo con Marco Minio, inviato a Costantinopoli nel 1520-1521 e nel 1526<sup>3</sup>, uno dei più alti incarichi nella diplomazia veneziana, cioè quello di ambasciatore presso il sultano ottomano. Furono ragioni di famiglia a far sì che Polo Minio intraprendesse alcuni viaggi nelle terre d'origine della sua moglie: giunse così a acquisire una conoscenza tale della situazione politica ed economica dei Principati Romeni da indurre le autorità centrali di Venezia ad affidargli talvolta in quell'area, tramite il bailo veneto di Costantinopoli, anche incarichi di natura specificamente diplomatica.

Maria, figlia di Pietro lo Zoppo – principe di Moldavia (1574-1579, 1582-1591) ma discendente dai Bassarabi, casata principesca della Valacchia –, lasciò il padre Bolzano, nel Tirolo meridionale, nella residenza assegnatagli dagli Asburgo dopo che questi aveva rinunciato volontariamente al trono, a causa degli eccessivi tributi, ordinari e straordinari, che la Porta ottomana, di cui era vassallo, gli aveva imposto<sup>4</sup>; Maria giunse

<sup>1</sup> «Clarissimi domini Pauli Minio, filii Clarissimi domini Scipionis», cfr. N. Iorga, *Foaia de zestre a unei domnițe moldovene din 1587 și exilul venețian al familiei sale*, in "Analele Academiei Române. Memoriile Secțiunii Istorice", III<sup>a</sup> serie, VI, 1927, doc. I, p. 219, p. 223, *passim*.

<sup>2</sup> C. Freschot, *La nobiltà veneta*, Venezia 1707, pp. 380-381; *Corpo della nobiltà italiana. Famiglie nobili delle Venezie*, a cura di Italo Quadrio, Udine 2001, p. 270.

<sup>3</sup> M.P. Pedani-Fabris, *Elenco degli inviati diplomatici veneziani presso i sovrani ottomani*, Venezia 2000, pp. 19-20.

<sup>4</sup> N. Iorga, *O familie domnească în exil*, Bucarest 1905, *passim*; George Lăzărescu, N. Stoicescu, *Țările Române și Italia până la 1600*, Bucarest 1972, pp. 130-133; G. David, *Petru Șchiopul (1574-1577, 1578-1579, 1582-1591)*, Bucarest 1984, pp. 208-215;

così nella laguna veneta l'anno 1594, insieme col primo marito, Zoto Tsigaràs di Giannina, città dell'Epiro, e con le quattro figlie: Pavona, Zamfira, Ruxandra e Isabella. Nella città di S. Marco, Maria e Zoto dimorarono in una casa di proprietà, situata «nel confinio di S. Antonin»<sup>5</sup>; qui il marito della principessa romena morì il 21 aprile 1599, dopo due mesi di una malattia che lo aveva ridotto a letto<sup>6</sup>. La vedova, pur rimpiangendo la perdita del devoto coniuge, sposò in seconde nozze, poco più di un anno più tardi, il patrizio veneto Polo Minio, il quale doveva esserle più o meno coetaneo. Prima dell'agosto 1600, il matrimonio era concordato e il 28 novembre fu celebrata la cerimonia religiosa sull'isola di Murano, nella chiesa del convento di S. Matteo, chiamato S. Maffio nel dialetto veneziano<sup>7</sup>. Il Minio divenne, così, parte in causa nell'eredità del defunto suocero, stando a fianco della moglie nella contesa avviata per la spartizione dei beni paterni. Dopo il decesso di Pietro lo Zoppo e dopo la scomparsa, di lì a poco, anche del figlio maschio, illegittimo, si disputarono l'eredità la stessa Maria, lo zio Giorgio, suo figlio Aslan, la concubina del principe scomparso e alcuni degli ex domestici<sup>8</sup>. In questo lungo litigio, Polo Minio fu spesso in primo piano, provvedendo a difendere i diritti della moglie. Così, nel 1602, il Minio andò per la prima volta in Tirolo, per ottenere dalle mani degli austriaci il denaro e i beni del giovane Stefano, defunto cognato del patrizio veneziano<sup>9</sup>.

Polo Minio, per conto della moglie, fece causa a Giorgio e al figlio Aslan, per il denaro affidato, da Pietro lo Zoppo, in custodia ai superio-

Gh. David, *O preistorie a emigrației*, Bucarest s. a., pp. 120-128; N. Iorga, *Istoria românilor*, vol. V, *Viteji*, edizione a cura di Constantin Rezachevici, Bucarest 1998, pp. 227-229; C. Rezachevici, *Cronologia critică a domnilor din Țara Românească și Moldova*, a. 1324-1881, vol. I, *Secolele XIV-XVI*, Bucarest 2001, pp. 740-745.

<sup>5</sup> N. Iorga, *Ospiti romeni in Venezia (1570-1610). Una storia ch'è un romanzo ed un romanzo ch'è una storia*, Bucarest 1932, p. 141.

<sup>6</sup> A. Pippidi, *La Chiesa dei Greci di Venezia, punto di riferimento per i rapporti tra Venezia e i Paesi Romeni*, in *Dall'Adriatico al Mar Nero: veneziani e romeni, tracciati di storie comuni*, a cura di Grigore Arbore Popescu, Roma 2003, p. 101.

<sup>7</sup> N. Iorga, *Ospiti romeni*, cit., p. 147.

<sup>8</sup> *Ibidem*, pp. 148-152.

<sup>9</sup> *Ibidem*, p. 149.

ri dei monasteri ortodossi di S. Saba, a Gerusalemme, e di S.ta Caterina del Sinai<sup>10</sup>. Giorgio e Aslan, venuti inizialmente a patti col Minio, partirono per il Vicino Oriente nella primavera del 1601, per recuperare il denaro depositato nei suddetti conventi, e rientrarono a Venezia all'inizio del 1603, dopo alcune disavventure che li misero a rischio della vita, e riportarono merci invece del denaro<sup>11</sup>. Polo Minio ricevette così, per conto della consorte, solo una parte del ricavato dalla vendita delle merci, che comunque non ricoprì l'intera somma di denaro che Giorgio e Aslan avevano ricevuto dai monaci ortodossi; pertanto questa divergenza diede origine ad un'altra causa tra le parti coinvolte nella spartizione dell'eredità di Pietro lo Zoppo e di Stefano, suo figlio<sup>12</sup>. Polo Minio fece il possibile per recuperare la tanto ambita eredità, compresa la parte ricavabile dall'inaspettata morte del fratellastro di Maria. A tale scopo, come si è detto, intraprese alcuni viaggi in Tirolo, per incontrare i legali dell'arciduca austriaco, già tutore del defunto Stefano, e nel 1605 giunse addirittura nel Vicino Oriente, ma questo lungo viaggio non fruttò nulla di più rispetto a ciò che aveva ottenuto due anni prima<sup>13</sup>. Fu con gli austriaci che venne concordato il lascito che spettava a Maria, in quanto sorellastra ed erede riconosciuta del defunto Stefano; ma, dopo un versamento iniziale, l'incasso della somma rimanente si protrasse per anni. Le dispute con i parenti di Maria, i contrasti con gli austriaci e in generale le vicende dell'eredità dell'ex principe di Moldavia consentirono a Polo Minio di acquisire una certa dimestichezza in materia di *status* giuridico degli esuli romeni residenti nella città lagunare. Ma

<sup>10</sup> Alcuni documenti seicenteschi sulle cause riguardanti l'eredità di Pietro lo Zoppo e del suo figlio Stefano si conservano nell'Archivio di Stato di Venezia (d'ora in poi sarà citato ASV), *Senato-Secreta. Materie miste notabili*, b. [busta] 40, cc. nn. [carte non numerate] e ASV, *Avogaria di Comun* (filze varie), in parte pubblicati in Eudoxiu de Hurmuzaki, *Documente privitoare la istoria românilor*, vol. XI, Bucarest 1900, *passim*.

<sup>11</sup> N. Iorga, *Ospiti romeni*, cit., p. 150.

<sup>12</sup> N. Bănescu, *Acte venețiene privitoare la urmașii lui Petru vodă Șchiopul*, in "Analele Academiei Române. Memoriile Secțiunii Istorice", III<sup>a</sup> serie, X, 1929, pp. 122-127, docc. XXIII-LXIV, pp. 147-167.

<sup>13</sup> N. Iorga, *Ospiti romeni*, cit., pp. 151-152.

questo fu solo il preludio di una serie di viaggi che il patrizio veneto avrebbe compiuto nelle terre d'origine della moglie, e il suo soggiorno in Moldavia indusse le autorità della Repubblica marciana a ritenere il Minio un autorevole referente, per il bailo veneto a Costantinopoli, in campo politico-diplomatico nei rapporti con i Principati Romeni.

Prima di raggiungere le terre romene, Polo Minio ricoprì una carica pubblica ufficiale, quella di consigliere, presso l'amministrazione veneziana dell'isola di Cefalonia, dominio della Serenissima nelle Isole Ionie, dove si recò, insieme con Maria, dopo il 19 maggio 1609<sup>14</sup>. Questo fu evidentemente un incarico di minore importanza, anche se spettava alla nobiltà veneziana, e perciò si presume che il Minio vi fosse impegnato al massimo per un biennio, se non per un solo anno. Quindi il patrizio veneto e sua moglie rientrarono a Venezia, probabilmente, non più tardi dell'estate del 1611. Dalla città lagunare, Maria si recò in Valacchia tre anni più tardi<sup>15</sup>, giungendo nelle terre d'origine del padre dopo più di due decenni dal tempo in cui la sua famiglia aveva lasciato la capitale del vicino principato di Moldavia. Maria Minio fu ospitata presso la corte di Târgoviște dal suo parente, Radu Mihnea, allora per la seconda volta principe di Valacchia (1611-1616), e qui stilò personalmente, il 30 maggio 1614, un documento in greco in cui dichiarava che un certo Iloma Crovidi<sup>16</sup>, indubbiamente greco d'origine, gli aveva restituito tutti i beni avuti in custodia dal defunto principe Pietro lo Zoppo, come già menzionato, padre della sottoscrivente. Il Crovidi presentò questo atto presso la cancelleria del bailaggio veneto di Costanti-

<sup>14</sup> N. Iorga, *Foaia de zestre*, cit., p. 215.

<sup>15</sup> Il noto storico romeno Nicolae Iorga, intellettuale e politico di fama internazionale, riteneva, basandosi sui documenti pubblicati fino agli anni '30 del secolo scorso, che Maria Minio tornasse per la prima volta nei Principati Romeni, e più precisamente in Moldavia, soltanto "nell'agosto del 1616" (cfr. N. Iorga, *Întoarcerea unei pribege: doamna Maria Minio*, in "Analele Academiei Române. Memoriile Secțiunii Istorice", III<sup>a</sup> serie, XII, 1932, p. 228), ma ora sappiamo, in realtà, che la sposa del patrizio veneto giunse in Valacchia due anni prima del suo ritorno nel vicino principato moldavo.

<sup>16</sup> Si tratta dello stesso personaggio, erroneamente chiamato "Cromidi", che, nel 1605, versò a Polo Minio 300 fiorini "ungheresi", parte di quanto doveva restituire a Maria Minio, cfr. N. Iorga, *Ospiti romeni*, cit., p. 152.

nopoli, chiedendone la traduzione dal greco in italiano e la conseguente autenticazione notarile<sup>17</sup>. Non si hanno notizie certe circa la presenza di Polo Minio in Valacchia, insieme con Maria, nel 1614, come pure si può soltanto ipotizzare che quest'ultima si trattenesse almeno qualche mese presso la corte valacca, dove fu indubbiamente ospite gradita dei parenti. È certo però che, nell'estate del 1616, non a caso in coincidenza con la designazione di Radu Mihnea a principe di Moldavia (1616-1619), Maria Minio si trovava a Iași, presso la corte dello stesso parente, ma nello stesso anno era di ritorno a Venezia<sup>18</sup>. Insieme con Polo Minio, e molto probabilmente con il loro primogenito, Teodoro Stefano, e almeno un altro fratello, Maria tornò in Moldavia nel 1617<sup>19</sup>. Durante questo viaggio, il patrizio veneto non si limitò ad aiutare la moglie nella sistemazione degli affari riguardanti le proprietà fondiari della famiglia, ma approfittò del fatto di trovarsi in uno Stato con certe potenzialità demografiche e militari, valutando la possibilità d'ingaggio di mercenari moldavi e transilvani per l'esercito di terra della Repubblica di S. Marco<sup>20</sup>. A tal fine stese, nel luglio 1617, un primo rapporto in cui informava le autorità veneziane della possibilità di far giungere nella città lagunare i soldati reclutati nelle regioni a nord del Danubio attraverso le vie balcaniche che conducevano da Vidino a Spalato<sup>21</sup>, e di qui, oltre l'Adriatico, fino a Venezia. I coniugi Minio soggiornarono a Iași nei successivi tre anni<sup>22</sup>, e dalla capitale della Moldavia Polo Minio si recò spesso a Costantinopoli, per conferire con il bailo veneziano. Stando ai documenti veneziani coevi, il Minio, pur in veste non ufficiale, svolse in Moldavia, da buon cittadino, una vera e propria attività spionistica, alle dipendenze delle autorità politiche della Repubblica veneta.

<sup>17</sup> ASV, *Bailo a Costantinopoli. Atti protocolli*, b. 277, cc. 303<sup>r</sup>-304<sup>r</sup>.

<sup>18</sup> N. Iorga, *Întoarcerea unei pribege*, cit., p. 228.

<sup>19</sup> *Ibidem*, p. 228.

<sup>20</sup> E. de Hurmuzaki, *Documente cit.*, vol. IV/1, Bucarest 1882, doc. CCCXLVII, pp. 368-369.

<sup>21</sup> *Ibidem*, vol. IV/2, Bucarest 1884, p. 599.

<sup>22</sup> A. Pippidi, *La Chiesa dei Greci di Venezia*, cit., pp. 102-103.

Finché sul trono del principato moldavo si trovò Radu Mihnea, figlio del defunto principe di Valacchia Mihnea il Rinnegato, il cugino di Maria, Polo Minio aveva libero accesso alla corte del principe e al suo *entourage*, muovendosi indisturbato negli ambienti dell'amministrazione centrale per raccogliere quelle informazioni che ritenesse di un certo interesse politico per i veneziani. Anche durante il principato del croato Gaspare Graziani (1619-1620), successore di Radu Mihnea, il Minio ebbe gli stessi privilegi in quanto conoscente di antica data del nuovo principe, di cui fu infatti persona di fiducia e mediatore politico e diplomatico nei rapporti che il Graziani ambiva avviare con Venezia. Le autorità della Serenissima seppero approfittare del soggiorno del patrizio veneto in Moldavia, avvalendosi della sua abilità nel gestire sterili rapporti politico-diplomatici col principe Graziani e per ricevere tempestivamente, tramite il bailo veneto a Costantinopoli, le informazioni di natura politica ed economica ritenute di interesse strategico per la Repubblica di S. Marco.

All'inizio del 1619 Polo Minio lasciò la città di Iași, capitale della Moldavia, per recarsi a Costantinopoli, probabilmente in occasione della convocazione del bailo, facendone però ritorno qualche mese più tardi. Il Minio giunse a Costantinopoli nel febbraio di quell'anno, «per occasione dei suoi interessi di Moldavia»<sup>23</sup>, e si recò all'ambasciata veneta per un colloquio con il bailo Almorò Nani e con l'ambasciatore straordinario Francesco Contarini; da loro il Minio fu autorizzato a far visita e a congratularsi con Gaspare Graziani, di recente designato dalla Porta al trono del principato di Moldavia<sup>24</sup>. Oltre a Polo Minio, la delegazione veneta che fu ricevuta dal principe di Moldavia a Bogdan Saray, nel palazzo dei rappresentanti diplomatici moldavi presso la Porta ottomana, includeva il gran dragomanno del bailaggio Marc' Antonio Borisi e il dragomanno Cristoforo Brutti II<sup>25</sup>. Alla disponibilità dimostrata dal Graziani nei

<sup>23</sup> ASV, *Capi del Consiglio dei X. Lettere di ambasciatori. Costantinopoli, 1600-1714*, b. 7, c. 101; Cristian Luca, *Influssi occidentali sull'atteggiamento politico di alcuni principi dei Paesi Romeni nei secoli XVI e XVII*, in "Quaderni della Casa Romana di Venezia", no. 2, 2002, doc. I, p. 117.

<sup>24</sup> ASV, *Capi del Consiglio dei X. Lettere di ambasciatori. Costantinopoli, 1600-1714*, b. 7, c. 101; Cr. Luca, *Influssi occidentali*, cit., doc. I, p. 117.

<sup>25</sup> ASV, *Capi del Consiglio dei X. Lettere di ambasciatori. Costantinopoli, 1600-1714*, b. 7, c. 101; Cr. Luca, *Influssi occidentali*, cit., doc. I, p. 117.

confronti della Serenissima, manifestata anche nelle insistenti richieste di sposare una delle figlie del gran dragomanno Borisi, i rappresentanti veneziani risposero con le parole cordiali e di convenienza proprie della diplomazia veneta, senza assumere alcun impegno a riguardo<sup>26</sup>. Tornati al palazzo del bailaggio veneto il Minio e il Borisi, su ordine del bailo e dell'ambasciatore, stilarono ciascuno un ampio rapporto riguardante il colloquio con il croato e lo indirizzarono ai Capi del Consiglio dei Dieci<sup>27</sup>. Mentre il Borisi era fortemente propenso a rifiutare la richiesta del Graziani, negando il consenso ad un eventuale matrimonio tra una sua figlia e il croato, Polo Minio cercò di valutare in chiave politica la proposta del principe di Moldavia, accennò al fatto che conosceva Gaspare Graziani da alcuni anni, avendolo incontrato a Venezia, probabilmente, durante uno dei soggiorni del croato nella città lagunare<sup>28</sup>. Ricordò, inoltre, che la sua famiglia si trovava allora in Moldavia e si vantò del fatto che, durante il ricevimento del patriarca ecumenico ortodosso in visita di cortesia presso il bailaggio, aveva fatto da interprete di lingua greca e in quell'occasione aveva informato l'ecclesiastico sulle origini della sua famiglia, dicendo di «derivare dalla Casa Paleologa et per haver moglie e figli del già Signor Pietro Principe di Moldavia»<sup>29</sup>.

In base alle informazioni riferite dal Minio, da Marc' Antonio Borisi e dai diplomatici del bailaggio, i Capi del Consiglio dei Dieci decisero di rimettere la richiesta del Graziani al giudizio delle alte magistrature politiche e del Senato, ed esaminarono il grado di attendibilità del principe moldavo e la convenienza politica che poteva derivare alla Repubblica dalla disponibilità che egli aveva dimostrato. Così, il 20 marzo 1619, i Dieci impartirono ordini precisi al bailo Nani perché temporeggiasse, ritenendo sconveniente un eventuale matrimonio tra il principe croato e la figlia di un alto funzionario del bailaggio veneto a Costan-

<sup>26</sup> ASV, *Capi del Consiglio dei X. Lettere di ambasciatori. Costantinopoli, 1600-1714*, b. 7, c. 101; Cr. Luca, *Influssi occidentali*, cit., doc. I, p. 117.

<sup>27</sup> ASV, *Capi del Consiglio dei X. Lettere di ambasciatori. Costantinopoli, 1600-1714*, b. 7, c. 101; Cr. Luca, *Influssi occidentali*, cit., doc. I, p. 117.

<sup>28</sup> ASV, *Archivio proprio Costantinopoli*, b. 14, cc. 346<sup>v</sup>-350<sup>v</sup>, cc. 379<sup>v</sup>-381<sup>v</sup>.

<sup>29</sup> ASV, *Archivio proprio Costantinopoli*, b. 14, c. 372<sup>r</sup>.



tinopoli<sup>30</sup>. Tale decisione fu riconfermata dai Capi del Consiglio dei Dieci all'inizio dell'aprile dello stesso anno<sup>31</sup>. L'atteggiamento dell'alta magistratura veneziana era coerente con le direttive di politica estera seguite dalla Serenissima nelle relazioni con l'Impero Ottomano, di cui il Graziani fu ritenuto un rappresentante per la sua dignità di principe di Moldavia vassallo della Porta. Fin dall'epoca in cui aveva riscattato schiavi musulmani, divenendo poi interprete e diplomatico al servizio degli Ottomani, Gaspare Graziani era stato spesso sospettato dai veneziani di alcune manovre volte a minare il prestigio politico della Serenissima nei rapporti con la Porta: per questi motivi la diplomazia veneta aveva mostrato costante diffidenza nei confronti del croato<sup>32</sup>. Ma quando questi salì sul trono di Moldavia, il bailo veneziano cambiò abilmente atteggiamento, trattando il Graziani con la deferenza dovuta alla sua nuova dignità, pur continuando a diffidare costantemente delle sue proposte. Il ruolo di Polo Minio, nella gestione dei problematici rapporti tra la Repubblica veneta e la Moldavia di Gaspare Graziani, fu quello di mediatore e di referente attendibile, in quanto persona informata della realtà politica del principato moldavo e degli scopi dello stesso principe. Ufficialmente, la temporanea residenza del patrizio veneto a Iași, in territorio moldavo, era dovuta al fatto che aveva accompagnato la moglie, Maria Minio, la quale era tornata nel principato un tempo governato dal padre, probabilmente, per recuperare parte dei beni del defunto<sup>33</sup>. In questo ruolo, Polo Minio non destava alcun so-

<sup>30</sup> ASV, *Consiglio dei X. Parti Secrete*, fz. [filza] 33, cc. nn. (20 marzo 1619); Cr. Luca, *Influssi occidentali*, cit., docc. II-III, p. 118.

<sup>31</sup> ASV, *Consiglio dei X. Parti Secrete*, fz. 33, cc. nn. (3 e 4 aprile 1619); Cr. Luca, *Influssi occidentali*, cit., docc. IV-V, p. 119.

<sup>32</sup> ASV, *Archivio proprio Costantinopoli*, b. 11, cc. 250<sup>v</sup>-252<sup>r</sup>; M. Stoy, *Das Wirken Gaspar Gracianis (Grațianis) bis zu seiner Ernennung zum Fürsten der Moldau am 4. Februar 1619*, in "Südost-Forschungen", XLIII, 1984, p. 66, nota 102.

<sup>33</sup> La ragione del lungo soggiorno (circa tre anni) di Maria Minio in Moldavia, dove essa fu accompagnata dal coniuge e dai loro figli, risulta anche da alcuni documenti comprovanti una donazione che la nobildonna effettuò in favore di un monastero ortodosso, da lei fondato insieme col primo marito, Zoto Tsigaràs, cfr. N. Iorga, *Întoarcerea unei pribege* cit., pp. 227-228; N. Iorga, *Neamul lui Petru Șchiopul și*

spetto negli Ottomani e viaggiava indisturbato tra Iași e Costantinopoli, mantenendo legami diretti col bailaggio veneto.

Come abbiamo anticipato, nel febbraio-marzo 1619 il Minio, giungendo dalla capitale moldava, era a Costantinopoli. Qui si mise a disposizione del bailaggio, che gli affidò la missione di recarsi in visita protocolare dal principe Gasparo Graziani<sup>34</sup>. Non sappiamo quanto tempo si fermò il Minio nella capitale ottomana, ma nell'estate dello stesso anno egli si trovava nuovamente a Iași, presso la corte principesca, come indica un dispaccio del bailo Almorò Nani, il quale riferisce che: «[...] [l']Illustrissimo Signor Polo Minio, che hora si trova in Moldavia, per occasione de' suoi interessi, ad instantia del medesimo Gratiani Vi darà di ciò conto a Vostra Serenità»<sup>35</sup>; e così veniamo a sapere che il patrizio veneto e Pietro Hrincić, nipote del principe croato e già dragomanno dell'ambasciatore ("residente") imperiale presso la Porta, di lì a poco sarebbero stati incaricati di una missione diplomatica che li avrebbe condotti nella città lagunare allo scopo di conferire con il doge e le massime autorità della Serenissima<sup>36</sup>. Prendendo la strada della Moldavia, Polo Minio aveva lasciato il palazzo del bailaggio insieme col «giovene della lingua» Giovanni Battista Navon, aspirante dragomanno, che, per ordine del doge, seguiva il nostro patrizio in qualità di interprete, anche se in realtà svolgeva il compito di portalettere e messaggero, tenendo informato tempestivamente il bailo sugli sviluppi dei progetti politici di Gaspare Graziani. Nell'agosto del 1619, il giovane Giovan-

*vechi documente de limbă mai nouă*, in "Analele Academiei Române. Memoriile Secțiunii Istorice", III<sup>a</sup> serie, XVIII, 1936-1937, pp. 371-374; oltre ai beni mobili - denaro, pietre preziose, gioielli, argenteria, vestiti pregiati e stoffe di alta qualità - recuperati in parte dalle persone e dai luoghi che li custodivano (si veda, per esempio, ASV, *Bailo a Costantinopoli. Atti protocolli*, b. 277, cc. 303<sup>r</sup>-304<sup>r</sup>), Maria Minio tentò, ovviamente, anche il recupero di alcuni poteri di proprietà del suo primo marito e dell'ex principe Pietro lo Zoppo. Questi possedeva i villaggi e servi anche in Polonia, per concessione della Corona polacca o per averli acquisiti direttamente dagli antichi signori del luogo.

<sup>34</sup> E. de Hurmuzaki, *Documente*, cit., vol. IV/2, doc. CCCCVIII, p. 376.

<sup>35</sup> *Ibidem*, doc. CCCCXII, p. 379.

<sup>36</sup> ASV, *Archivio proprio Costantinopoli*, b. 14, c. 492<sup>r</sup>.

ni Battista Navon tornava a Costantinopoli portando, al bailo Almorò Nani, lettere vergate da Polo Minio il 14 luglio, a Iași, dalle quali risulta che il Graziani corrispondeva con Cesare Gallo, diplomatico imperiale, al quale il croato si disse disponibile a partecipare ai negoziati segreti fra la Spagna e gli Ottomani per il raggiungimento di una tregua<sup>37</sup>.

Durante il soggiorno a Iași, Polo Minio non frequentò solo la corte, ma ebbe rapporti anche con gli ambienti mercantili della capitale moldava, città in cui risiedevano numerosi mercanti stranieri, compresi veneziani e sudditi veneti, impegnati nel commercio fra la Penisola italiana e l'Impero Ottomano, da una parte, e l'Europa Centrale e Orientale, dall'altra. Il patrizio veneto, essendo persona di integrità e reputazione comprovata, fu richiesto come testimone nella sottoscrizione di contratti di prestito e in accordi intervenuti tra alcuni dei più facoltosi mercanti che trafficavano sul mercato moldavo. In un contratto di prestito sottoscritto il 16 dicembre 1619, a Iași, da due sudditi veneti – Bernardo Borisi, gran *hetmano* della Moldavia, e il debitore, il mercante cretese Costantino Battista Vevelli, gran doganiere del principato moldavo – fra le firme compare anche quella di Polo Minio, come testimone richiesto dai due personaggi<sup>38</sup>. Il contratto, per un totale di 1.757 zecchini, senza contare gli interessi che potevano ammontare ad una percentuale fra il 5 % e il 10 %, determinò una causa protrattasi fino al 1621, e anche in questa occasione il Minio comparve in giudizio per attestare il saldo del debito<sup>39</sup>. In seguito alle energiche richieste rivolte al bailo veneto, in data 29 aprile 1620, da Cristoforo Brutti II e Francesco di Neri, rappresentanti del creditore, fu avviato l'immediato sequestro della merce e dei beni mobili che il debitore Costantino Battista Vevelli aveva affidato al fratello Luca Vevelli, suo socio e fattore a Costantinopoli<sup>40</sup>. Soltanto nell'agosto dell'anno successivo Luca Vevelli

<sup>37</sup> ASV, *Archivio proprio Costantinopoli*, b. 15, cc. 41<sup>v</sup>-41<sup>r</sup>; E. de Hurmuzaki, *Documente cit.*, vol. IV/2, doc. CCCXIII, pp. 379-380; si veda anche *Ibidem*, doc. CCCCVI, p. 375.

<sup>38</sup> ASV, *Bailo a Costantinopoli. Atti protocolli*, b. 284, cc. 181<sup>v</sup>-182<sup>r</sup>.

<sup>39</sup> ASV, *Bailo a Costantinopoli. Atti protocolli*, b. 280, cc. 41<sup>v</sup>-42<sup>r</sup>.

<sup>40</sup> ASV, *Bailo a Costantinopoli. Atti protocolli*, b. 280, c. 41<sup>v</sup>.

conferì col bailo Almorò Nani ed esibì: «una fede fatta in Iassi [Iași] di Moldavia a 21 aprile 1620, di mano di Domino Bortolomio Lucadello et sottoscritta di suo proprio pugno, et dall'Illustrissimo Signor Polo Minio, et dal Signor Zuanne Zuriglia testimonij, per la quale apparì che essi Signori Vevelli habbino saldato un scritto che havevano condotto Signor Borisi di cecchini mille settecento cinquantasette», ottenendo di conseguenza la revoca del sequestro<sup>41</sup>. Dal protocollo notarile, conservato nei registri del bailaggio veneto di Costantinopoli, veniamo a conoscenza del contenuto dell'atto presentato da Luca Vevelli al bailo Nani; il documento, redatto a Iași il 6 maggio 1620 e datato secondo il vecchio calendario giuliano, conferma che il Vevelli, nel febbraio dello stesso anno, aveva saldato il debito a Bernardo Borisi, dal quale ebbe: «un scritto de summa de' cecchini 1.757, [...] che già gli havea pagati». E questa circostanza, prima di lasciare la capitale moldava per la Polonia, era stata confermata verbalmente dal creditore, alla presenza di alcuni testimoni, fra i quali soltanto Polo Minio e Giovanni Zuriglia sottoscrissero l'atto sotto giuramento, dichiarando: «che per il scritto [...] [aveva] lui havuto compita soddisfazione, et pagato a pieno»<sup>42</sup>.

Dalla sua residenza di Iași, il patrizio veneto informava il bailo di Costantinopoli su questioni che riteneva potessero essere importanti per la politica estera della Serenissima, ma non venivano trascurate neppure le cosiddette "cose minute". Oltre al suddetto Giovanni Battista Navon, molto probabilmente furono alcuni mercanti veneziani o sudditi veneti che, trovandosi per ragioni commerciali nella capitale ottomana, fecero da tramite nella consegna delle lettere del Minio al bailo Almorò Nani. Dall'epistolario di Polo Minio risultano soprattutto notizie di natura politica, riguardanti i rapporti fra il principe di Moldavia, Gaspare Graziani, gli Stati confinanti e la Repubblica veneta. Il patrizio veneziano concede poco spazio alle vicende private del Graziani, salvo quelle che lo coinvolgevano in modo diretto, come persona di fiducia alla quale il croato si rivolgeva per ottenere consigli e l'appoggio necessario a persuadere, sia il gran dragomanno, Marc' Antonio

<sup>41</sup> ASV, *Bailo a Costantinopoli. Atti protocolli*, b. 280, cc. 41<sup>v</sup>-42<sup>r</sup>.

<sup>42</sup> ASV, *Bailo a Costantinopoli. Atti protocolli*, b. 280, cc. 42<sup>v</sup>-43<sup>r</sup>.

Borisi, che le autorità lagunari, per il felice esito del suo progetto matrimoniale. È certo, però, che le disposizioni precise del Consiglio dei Dieci e del Senato stabilirono le linee di condotta che il Minio doveva seguire nei rapporti col principe Graziani. Pur essendo vincolato alle direttive impartite dalle autorità della Repubblica di S. Marco, il nostro patrizio seppe mantenere un rapporto personale e diretto col Graziani e rimase una presenza gradita presso la sua corte, godendone la piena fiducia. Il Graziani non negò mai al Minio la sua stima, neppure di fronte al rifiuto delle autorità venete di autorizzare il matrimonio fra la figlia del Borisi e il principe stesso, e questi si rammaricò assai quando il patrizio, nel maggio 1620, lasciò la Moldavia per Venezia. La corte cosmopolita del principe Gaspare Graziani, anch'egli straniero in un paese in cui la nobiltà locale ne contrastava l'autorità, è un esempio che mostra chiaramente come, nel Levante e nel Sud-Est europeo, fosse favorita la fortuna di personaggi ambiziosi e privi di scrupoli. Il principe stesso ne era la prova eloquente. Polo Minio visse per tre anni in questo mondo, consapevole di quanto esso fosse diverso da quello veneziano. Comunque, nel lontano principato di Moldavia, furono gli intraprendenti mercanti veneti i principali divulgatori della cultura occidentale; ed infatti la presenza nelle terre romene del patrizio veneto, colto rampollo di nobile famiglia, con certa esperienza nella pubblica amministrazione della Serenissima, rappresentò un'eccezione nella storia delle relazioni veneto-romene nel corso del Seicento.

Nella primavera del 1620, Polo Minio si trovava ancora a Iași e frequentava spesso la corte principesca, in lunghi colloqui col principe Gaspare Graziani. Questi, scrivendo al doge all'inizio di maggio dello stesso anno, esprimeva il suo apprezzamento per «la dolce conversazione, e li [...] prudenti consigli» del patrizio veneto<sup>43</sup>. Durante questi colloqui, il principe di Moldavia rivelò probabilmente al Minio il suo progetto di sollevazione antiottomana, che fu messo in atto con un esito tragico qualche mese più tardi. Alcuni collaboratori di Gaspare Graziani, però, lasciarono la Moldavia prima dell'avvio della rivolta contro la Porta ottomana, e proprio grazie alle lettere di Polo Minio veniamo

<sup>43</sup> E. de Hurmuzaki, *Documente*, cit., vol. IV/2, doc. CCCCXXIII, p. 386.

a conoscenza dei motivi del dissenso tra il principe ed uno dei suoi dignitari e collaboratori più stretti, vale a dire il gran *hetmano* Bernardo Borisi, comandante in capo dell'esercito moldavo. Stando a quanto il patrizio veneto riferisce al bailo Almorò Nani, il Graziani informò il Minio, in data 5 marzo 1620, della improvvisa partenza di Bernardo Borisi alla volta di Kamieniec Podolski (in romeno: Camenița)<sup>44</sup>, città in Polonia; il Minio, nella stessa epistola indirizzata al bailo, afferma di essere venuto a conoscenza, tramite il principe, delle voci che correavano circa i preparativi degli Ottomani per una guerra contro Venezia<sup>45</sup>. Ma Bernardo Borisi, in una lettera inviata a Paolo Nani, figlio del bailo, rivela la causa della sua partenza dalla Moldavia: un credito di 5.000 zecchini concesso al principe Graziani e non restituito dal debitore, che aveva provocato il contrasto tra i due e il conseguente ritiro del suddito veneto in Polonia, in vista del prossimo ritorno a Venezia<sup>46</sup>. È fuor di dubbio, quindi, che Bernardo Borisi non partecipasse ai combattimenti tra l'esercito invasore ottomano e quello moldavo-polacco, come ritenuto dalla storiografia romena<sup>46</sup>, poiché i suoi dissensi finanziari col principe Graziani lo indussero a lasciare il paese, e a rifugiarsi in Polonia, all'inizio di marzo del 1620. Polo Minio, inoltre, fa sapere al bailo che intende raggiungere il Borisi nella città polacca, da dove prevede di dirigersi alla volta di Costantinopoli insieme con l'ex dignitario della corte moldava<sup>47</sup>. Nel marzo, dunque, il Minio si preparava a lasciare la Moldavia insieme con la famiglia, molto probabilmente per imbarcarsi nella capitale ottomana su un vascello diretto a Venezia. Il lungo soggiorno in Moldavia<sup>48</sup> del patrizio veneto e della sua famiglia si avviava verso la fine, come pure la missione affidata al Minio dalle autorità venete.

Nella prima metà di maggio, Polo Minio e la sua famiglia lasciarono la Moldavia in pieno accordo con il principe, che si rammaricò dell'ina-

<sup>44</sup> ASV, *Archivio proprio Costantinopoli*, b. 15, c. 303<sup>v</sup>.

<sup>45</sup> ASV, *Archivio proprio Costantinopoli*, b. 15, c. 303<sup>v</sup>.

<sup>46</sup> ASV, *Archivio proprio Costantinopoli*, b. 15, c. 136<sup>r</sup>.

<sup>47</sup> A. Pippidi, *Tradiția politică bizantină în țările române în secolele XVI-XVIII*, 2<sup>a</sup> edizione, rivista e aggiornata, Bucarest 2001, p. 291.

<sup>48</sup> ASV, *Archivio proprio Costantinopoli*, b. 15, c. 304<sup>r</sup>.

spettata partenza del patrizio veneto; il Graziani, però, colse l'occasione per affidare al patrizio veneto una lettera destinata al doge<sup>49</sup>. Il Minio e la sua famiglia giunsero nella città lagunare probabilmente dopo una trentina di giorni, e comunque non più tardi di due mesi, se fecero una consistente tappa in Polonia, come riferito al bailo, per congiungersi col Borisi e proseguire poi alla volta di Venezia. Non escludiamo neppure la possibilità che il Minio imbarcasse i familiari in uno dei porti occidentali del Mar Nero, perché da lì raggiunghessero Venezia via Costantinopoli, e s'indirizzasse egli stesso verso la città lagunare via terra, passando per la Transilvania, l'Ungheria e l'Austria. Questo lungo percorso per tornare in patria sembrerebbe avvalorato dalle notizie abbastanza precise che il patrizio veneto fornisce, nel rapporto stilato al rientro in patria, circa la condotta del principe di Transilvania<sup>50</sup>. Com'era consuetudine a Venezia, poco dopo il suo arrivo in città, Polo Minio fu convocato in Senato per presentarvi un rapporto, che sembra, dalla quantità e qualità delle informazioni, una vera e propria *Relazione* stilata da un diplomatico della Repubblica veneta di rientro dalla sua missione. Il rapporto redatto da Polo Minio è intitolato: *Delle ationi di Bettelem Gabor, principe di Transilvania, di quella Provintia et confinanti*<sup>51</sup>, e si conserva in più copie contemporanee, prova dell'eco che esso ebbe presso la classe politica e il patriziato veneziano. Il rapporto del Minio fornisce un'accurata descrizione della situazione politica, istitu-

<sup>49</sup> E. de Hurmuzaki, *Documente cit.*, vol. IV/2, doc. CCCXXIII, p. 386.

<sup>50</sup> G. Lucchetta, *Viaggiatori, geografi e racconti di viaggio*, in *Storia della cultura veneta. Il Seicento*, vol. 4/II, coordinatori: Girolamo Arnaldi e Manlio Pastore Stocchi, Vicenza 1984, p. 230; D. Frigo, *La Transilvania nella cultura politica veneziana (sec. XVI-XVII)*, in *L'Italia e l'Europa Centro-Orientale attraverso i secoli. Miscelanea di studi di storia politico-diplomatica, economica e dei rapporti culturali*, a cura di Cr. Luca, Gianluca Masi e Andrea Piccardi, Brăila-Venezia 2004, p. 141.

<sup>51</sup> *Dalla scrittura del [Signor] Polo Minio presentata in Collegio l'anno 1620. Delle ationi di Bettelem Gabor, principe di Transilvania, di quella Provintia et confinanti*, copia seicentesca in *Relationi et scritture pubbliche diverse. Volume secondo*, Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, ms. ital. VII 336 (8662), cc. 297-300, pubblicata in E. de Hurmuzaki, *Documente cit.*, vol. VIII, Bucarest 1894, doc. DLXXIV, pp. 389-393; una simile redazione del rapporto è pubblicata in *Ibidem*, vol. IV/1, doc. DXVI, pp. 596-600.

zionale ed economica dei Principati Romeni e della Polonia, soffermandosi sulla competenza del principe transilvano, Gabriele Bethlen, e sul potenziale bellico del suo esercito nelle campagne contro gli Asburgo; è una descrizione realistica, frutto dell'esperienza maturata in anni di soggiorno nelle lontane terre dell'Europa Orientale, che non trascura di analizzare i rapporti costanti tra i principi di Transilvania, Moldavia e Valacchia con la Porta ottomana. Il rapporto del Minio prospetta la possibilità d'ingaggio di mercenari a cavallo per l'esercito di terra della Serenissima e richiama l'attenzione sulle virtù dell'esercito del principe transilvano, argomenti di grande interesse, in funzione anti-asburgica, per le autorità centrali di Venezia<sup>52</sup>. Dopo il suo soggiorno nel vicino principato di Moldavia, Polo Minio si dimostra perfettamente a conoscenza della realtà transilvana e del delicato equilibrio che regolava i rapporti politici tra i Principati Romeni e l'Impero Ottomano. Si può ritenere, dunque, senza sopravvalutare il ruolo del nostro patrizio, che egli acquisisse a Venezia, grazie anche al suddetto rapporto e al prolungato soggiorno in Moldavia, un'indiscussa autorevolezza in merito alla complessa situazione degli Stati dell'Europa Orientale, i quali si destreggiavano tra la Porta ottomana, la Repubblica nobiliare polacco-lituana e l'Impero degli Asburgo.

Dal matrimonio di Polo Minio con Maria, figlia del principe Pietro lo Zoppo, nacquero più figli, oltre al primogenito Teodoro Stefano. Non sappiamo quanti di loro seguirono la coppia nel suo soggiorno in Moldavia, ma è certo che erano tutti maschi quelli che vengono menzionati da Maria, come «miei signorini», nei documenti che la nobildonna sottoscrisse a Iași nel 1616, per due monasteri moldavi fondati dalla sua famiglia<sup>53</sup>. Anche dopo il ritorno nella città lagunare, Polo Minio ebbe rapporti cordiali con i familiari della moglie, e non è da escludere che egli si adoperasse per agevolare l'apertura di un deposito bancario di circa 20.000 zecchini presso la Zecca di Venezia a nome del principe

<sup>52</sup> G. Cozzi, *Venezia nello scenario europeo (1517-1699)*, in G. Cozzi, Michael Knapton, Giovanni Scarabello, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dal 1517 alla fine della Repubblica (Storia d'Italia, vol. XII/2, coordinatore: Giuseppe Galasso)*, Torino 1999, pp. 109-110.

<sup>53</sup> N. Iorga, *Neamul lui Petru Șchiopul*, cit., pp. 372-373.

valacco Radu Mihnea<sup>54</sup>, il menzionato parente di Maria Minio. È certo, invece, l'intervento di Polo Minio, insieme con il suo concittadino Pietro Rigoni, nel tentativo di recuperare lo stesso deposito bancario; il principe Alessandro il Giovane, infatti, figlio ed erede al trono di Radu Mihnea, il 5 luglio 1629 affidò al Minio e al Rigoni, con una procura notarile rilasciata dal bailaggio veneto di Costantinopoli, il compito di trattare nella città lagunare la chiusura e il recupero del deposito bancario ereditato dal defunto principe valacco<sup>55</sup>. L'intervento del Minio non ebbe esito positivo, almeno durante la breve vita del giovane principe valacco, mentre furono alcuni parenti di quest'ultimo a riscuotere parzialmente il deposito bancario dell'infelice erede di Radu Mihnea.

Il soggiorno triennale in Moldavia del patrizio veneto Polo Minio fu motivato, innanzitutto, da questioni familiari, ed egli giunse nella capitale del principato romeno, insieme con la moglie Maria e con i loro figli, in veste di privato cittadino veneto. Il Minio approfittò però, della sua presenza in Moldavia, per rendersi utile alla diplomazia veneta, mantenendo una fitta corrispondenza con il bailo Almorò Nani e offrendo, così, preziose informazioni riguardanti il principe Gaspare Graziani alle autorità della Serenissima. La permanenza del Minio in Moldavia, dunque, rappresenta un interessante e insolito episodio nella storia dei rapporti politico-diplomatici fra la Repubblica veneta e i Principati Romeni nei primi decenni del Seicento.

<sup>54</sup> Cr. Luca, *Depozitul lui Radu Mihnea la Zecca Veneției*, in "Studii și materiale de istorie medie", XVIII, 2000, pp. 189-195.

<sup>55</sup> ASV, *Bailo a Costantinopoli. Atti protocolli*, b. 282, cc. nn. (5 luglio 1629).

